

IL PUNTO

CARLO BERTINI

Sul ddl Zan si rompe il fronte del Pd Regia di Renzi

A pochi giorni dall'inizio delle ostilità in aula, traballa il muro eretto da Pd-5Stelle-Leu sul ddl Zan: l'ex capogruppo dem, di fede renziana, Andrea Marcucci, si smarca e rompe il fronte, con una regia a distanza di Matteo Renzi. «Facciamo qualche piccola correzione al testo con i partiti che sostennero il disegno di legge alla Camera e blindiamo il passaggio in Senato». Chiara sponda a Italia Viva per riaprire i giochi, dopo che Salvini ha garantito di non voler inondare subito il Senato di emendamenti: per non dare l'alibi a Letta di poter dire che l'ostruzionismo della Lega svela il bluff. «Martedì non andremo allo scontro, sediamoci al tavolo», tende la mano il leader del Carroccio.

All'apertura di Marcucci fa seguito quella di Stefano Collina: che fa seguito a sua volta a quella del cuneese Mino Taricco. Stavolta mette fuori la testa Collina, per dire che «il Pd non può solo incrociare dita, deve mediare». Uscite che fanno da apripista alla voglia (soffocata) di cambiare il testo della corrente Base riformista, che al Senato somma la maggioranza del gruppo Pd. Attenzione però: se Marcucci dice che bisogna trattare con le forze del centrosinistra e non «con la filiale italiana di Orban», il portavoce della corrente di Guerini, Alessandro Alfieri, si ferma (per ora) prima: confermando il voto disciplinato per il Ddl Zan, puntando «a chiarire con alcu-

ni ordini del giorno il perimetro della legge e alcuni punti controversi come quello della scuola e della libertà di opinione». Ora, come si sa, «un ordine del giorno non si nega a nessuno», vista l'inutilità di tale strumento, ma da Italia Viva leggono queste dichiarazioni come l'inizio di una sterzata a favore della trattativa.

Tanto che il capogruppo di Iv, Davide Faraone, benedice le «sagge parole di Marcucci», confermando che se si riunirà un tavolo della vecchia maggioranza per discutere di cosa fare, il partito di Renzi non si sottrarrà. «Noi andremo, perché bisogna creare le condizioni per allargare i numeri sul provvedimento». Cominciando dunque le grandi manovre, anche se al Nazareno, sede del Pd, tengono alta la diga: «No alle proposte che snaturano la legge, quanto vale la parola di Salvini su una legge contro l'omofobia?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

